

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

BOCCACCIO NEL NOVECENTO LETTERARIO ITALIANO E NEI PRIMI ANNI DUEMILA

Tra le opere di Giovanni Boccaccio, il ***Decameron*** si è naturalmente imposto, dalla sua prima diffusione fino ai nostri giorni, come un insuperabile modello narrativo grazie ai suoi tanti affreschi narrativi capaci di raffigurare in modo esemplare una teoria multiforme di un'umanità così modernamente intenta, nella gioia come nel dolore, nella buona come nella cattiva sorte, a sancire il diritto della vita sulla morte. Dalla cornice, che con la storia portante diviene, nei racconti delle giovani novellatrici e dei giovani novellatori, storia di lotta per la sopravvivenza, alle singole novelle, si assiste infatti all'affermarsi dell'arte del narrare come «unica forma di potere possibile». In questi termini si è espressa la scrittrice (o lo scrittore) che si cela dietro lo pseudonimo di **Elena Ferrante**, nota per la tetralogia che prende le mosse dal fortunato romanzo *l'Amica geniale* (2011), e che da Boccaccio, ha dichiarato in un'intervista, ha imparato la lezione: il racconto

come dimensione ideale in cui le donne ritrovano libertà e autonomia, proprio come la protagonista Elena, detta *Lenù*, che nel narrare in prima persona la sua vicenda, ambientata in una Napoli popolare e boccaccianamente caleidoscopica, accompagna il lettore lungo il suo accidentato percorso di liberazione, che si traduce soprattutto in emancipazione culturale. In un'altra direzione, ma a partire da istanze non dissimili, si muovono invece le *fimmine* di **Andrea Camilleri**, che in un libro dedicato alle *Donne* (2014) ha fatto riferimento a un femminismo di tipo realista che deriverebbe proprio dal Certaldese. Le protagoniste che animano le pagine dello scrittore siciliano recuperano, in particolare, un erotismo che si dipana come rivendicazione del proprio diritto al piacere, in una mistica della carne che implica l'esperienza del desiderio e che talvolta può avere, come conseguenza, il suo eccesso. Su tutte, si prenda a esempio la storia di Iancofiore che, non soddisfatta nel talamo

nuziale, tradisce il marito con un ricco e affascinante scapolo. La vicenda, ancorché lineare, è squisitamente decameroniana non tanto per lo svolgimento, quanto piuttosto per la sua ingegnosa realizzazione che si pone, giusta la collana editoriale in cui è compresa, come un “autentico falso d'autore”. Con la *La novella di Antonello da Palermo*, pubblicata nel 2007 a nome di Giovanni Boccaccio, Andrea Camilleri ha infatti tentato un'operazione ardita, eppure riuscitissima: imitare la lingua, lo stile e i contenuti del *Decameron* a partire dalla storia portante, che ha il suo avvio nel fortunoso ritrovamento di una **novella** che sarebbe stata esclusa dallo stesso Boccaccio tra quelle della terza giornata, alla rubrica: «Come Antonello Marino da Palermo, invaghitosi di Iancofiore, moglie del medico Pietro Pagolo Losapio, fingendosi di grave infermità afflitto e facendosi dal medico ospitare e curare, riesce a giacersi più fiate con la donna amata». Interessante è anche il processo compositivo, che si muove in direzione contraria a quanto dichiarato da Camilleri nella *Nota al testo*: non è Boccaccio ad aver riutilizzato parti della *Novella di Antonello da Palermo* in altri racconti, ma è la pseudonovella stessa a essere il riflesso di un'armonica giustapposizione di *excerpta* decameroniani, che lo scrittore siciliano trae, anche grazie a evidenti riprese onomastiche dei protagonisti (*Iancofiore* e *Nastagio* su tutti), in particolare da *Dec.* II 10; III 10; IV 10; VII 5; e X 3. Efficace è inoltre la

contraffazione del toscano trecentesco, che attinge sia dalla lingua del *Decameron*, sia, per larghi tratti e come in altri racconti, dall'italiano neostandard, a sua volta scaturigine degli inserti in siciliano attraverso il quale i due amanti si esprimono nell'intimità. Sul versante opposto della prassi imitativa camilleriana, a tratti centonistica e parodica, si pongono invece le **riscritture** e, segnatamente, le *repor-tationes* in italiano moderno. Se si escludono le sceneggiature della fortunata trasposizione cinematografica del *Decameron* di Pier Paolo Pasoli (1971), che per la loro natura si pongono ai margini del canone letterario, è possibile far rientrare nell'alveo delle riscritture e degli **adattamenti** anche *Il Boccaccio riveduto e scorretto* di **Dario Fo** che, con **Franca Rame** e Roberto Shaw, rilegge undici novelle (cui si aggiungono altri due racconti non decameroniani). Nell'introdurre la raccolta, Fo attribuisce al Certaldese e alla sua opera il merito di aver superato «la dicotomia che fino allora esisteva tra le rappresentazioni buffe e quelle tragiche, fra gli stravolgimenti allegorici e quelli impostati sulla realtà e la cronaca». Anche in questo caso, le novelle scelte mettono in risalto le figure femminili, che con intraprendenza e determinazione riescono a divincolarsi dal ruolo loro imposto dalla società: si pensi, tra tutte, a Jasmina, che reinterpreta la vinta e sottomessa Alatiel boccacciana e che trova rifugio e riscatto nelle sue stesse parole. In generale, le donne del

Boccaccio riveduto e scorretto, con la loro condotta coraggiosamente esemplare, riescono a ergersi a modelli di autoaffermazione grazie anche alla capacità di non isolarsi, ma al contrario di accorrere in mutuo soccorso, particolarmente necessario soprattutto nei casi di violenza, fisica e psicologica, in accordo con istanze e temi particolarmente cari ai coautori. Tra le numerosissime riformulazioni intralinguistiche del *Decameron*, vanno almeno segnalate quelle che, anche per la capacità di realizzare efficacemente il passaggio tra due varietà diacroniche dell'italiano, hanno goduto del maggior successo editoriale: *Il Decamerone di Giovanni Boccaccio, tradotto in lingua italiana moderna ad uso del popolo* (1906) di Ettore Fabietti, **Aldo Busi** e il suo *Decamerone. Da un italiano a un altro* (1990) e, infine, Luciano Corona con *Decameron di Boccaccio. Riscrittura integrale in italiano moderno* (2006). Molto dibattuto dalla critica, che da sempre s'interroga sull'"utilità e il danno" delle **traduzioni** dei classici, è stato, in particolare, il *Centonovelle* proposto da Busi, che si pone a cavaliere fra traduzione *verbum e verbo* e riscrittura creativa. Alleggerita della cornice attraverso la soppressione dei preamboli, delle canzoni e delle varie digressioni incastonate dal Certaldese tra una giornata e l'altra, la traduzione di Busi è caratterizzata da una prosa letteraria comunque colta, anche quando colloquiale, e tendenzialmente ironica, sia quando questa ridefinisca il testo di partenza,

si vedano, a esempio, i numerosissimi anacronismi (le borse di Vuitton e Gucci, il fax, i grandi magazzini ecc.), sia quando questa si limiti a integrarlo o a parafrasarlo. Tra riscrittura e rifacimento si pongono inoltre le moltissime riduzioni che rientrano, più in generale, nella cosiddetta letteratura per l'infanzia. Il *Decameron*, anche per i finali "edificanti", solo apparentemente frivoli, di molte sue novelle, è del resto il regno della «leggerezza della pensosità», rappresentato, per **Italo Calvino** autore delle *Lezioni americane*, dal salto del poeta Cavalcanti (*Dec.* IX 6), che seppur gravato dai suoi pensieri riesce a salvarsi, con quell'inaspettato guizzo, dalla superficialità dei suoi interlocutori. La leggerezza delle storie narrate, unitamente alla loro capacità di far riflettere col sorriso, giustifica il notevole successo del capolavoro boccacciano nell'editoria destinata all'intrattenimento e alla formazione dei giovani lettori e delle giovani lettrici. Tra queste edizioni, risultano particolarmente interessanti *Il Decameron raccontato in dieci novelle* da Piero Chiara (1984 e successive ristampe) e il volume *Dame, mercanti e cavalieri. Dieci novelle dal Decameron* di **Bianca Pitzorno** (1991). Allo scrittore ligure, che nel 1975 curò in collaborazione con Vittore Branca, uno dei massimi studiosi del Certaldese, un'edizione di lusso del *Centonovelle*, si deve un volume arricchito di venti illustrazioni di Giuseppe Madaudo. Alle dieci storie, selezionate in base al gusto personale dell'autore e precedute da testi

di servizio (*Vita di Giovanni Boccaccio; Il Decameron; Avvertenza*), sono assegnati titoli autonomi (per es. *Le avventure di Andreuccio da Napoli; Frate Cipolla e le piume dell'Arcangelo Gabriele*) che le avvicinano, fin dagli *incipit*, al genere favolistico. Il dichiarato intento di Chiara, del resto, non è quello di «aggiornare un classico, che sarebbe una follia», ma di «mostrare la forza narrativa del Boccaccio, la quale è tale da trapassare, d'epoca in epoca, in tutti coloro che si pongono all'impresa del raccontare». Per farlo, lo scrittore non si è limitato a tradurre o a parafrasare il *Decameron*, ma si è cimentato in una sorta di riscrittura per semplificazione e sottrazione di materiale del suo modello a partire dalla «suggestione dell'originale» da cui, molto più di Busi e al netto di poche eccezioni, si allontana anche per la caratteristica prosa piana, equilibrata e priva di eccessi. Diversamente Bianca Pitzorno, che nell'introdurre la sua galleria di storie decameroniane, illustrate dalla fumettista Grazia Nidasio, alla quale si deve una sorta di cornice per immagini, dichiarava di averle tradotte in italiano moderno come si fa con un'opera in lingua straniera: «Non ridurle, adattare o ri-raccontarle. Semplicemente tradurle [...] con parole simili a quelle che userebbe uno scrittore di oggi per raccontare le sue storie ai contemporanei». Le dieci novelle, inoltre, non sono scelte casualmente, ma sono desunte tra quelle più prossime alla «letteratura cortese del Medioevo e ai grandi e nobili

sentimenti che guidano le azioni dei suoi personaggi» (per es. *Il falcone di Federigo degli Alberighi; Nastagio degli Onesti e la bella sdegnosa*). Boccaccio non ha tuttavia offerto alla storia della nostra tradizione letteraria solo una vastissima materia da usare e riusare variamente, ma anche modelli strutturali che, dalla cornice alle varie declinazioni della **narratio brevis**, hanno influenzato gli scrittori successivi e le loro opere. Un esempio minimo, ma significativo, è nell'impianto del romanzo di Calvino *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), i cui dieci *incipit* di altrettanti interrotti romanzi, oltre a essere incassati nella *recherche*, che, in un gioco accumulativo, assolve la funzione di cornice, del *Lettore* e della *Lettrice*, s'impongono, grazie anche alla simbologia che il loro novero sottende, come l'archetipo di una lettura eterna e salvifica, in accordo con quell'idea boccacciana di letteratura che, prodotta dall'onesta brigata entro giardini edenici, non solo consente alle novellatrici e ai novellatori di scampare dal pericolo della morte, ma permette loro e alle loro storie di proiettarsi verso l'eternità. E in luoghi parimenti ameni s'incontrano e ragionano gli uomini e le donne che animano le pagine della trilogia *Parlamenti buffi* (1989) di Gianni Celati, che dedica l'opera allo stesso Calvino. Eppure, se nel romanzo di quest'ultimo la cornice determina e allo stesso tempo è determinata dall'inizio dei dieci racconti, in Celati questa stessa è il portato di una

scrittura libera, riflesso di un parlare che non ha altro inizio, e nessun altro fine, se non quello di parlare per il gusto di parlare. Il risultato è una teoria di racconti concatenati l'uno all'altro, almeno nella finzione letteraria, in modo del tutto casuale, la cui scaturigine è da individuare in una moderna tradizione orale-aurale, da un "sentito dire" che risuona come un adagio antico eppure modernissimo. Come moderna è l'interpretazione che dell'opera del Certaldese diede **Alberto Moravia** nel 1948 nel suo saggio su *Boccaccio*, compreso nel volume *Il Trecento. Libera cattedra della storia della civiltà fiorentina*. In queste pagine raccolte e un po' stupite lo scrittore romano esaltava l'azione per l'azione di donne e uomini decameroniani, liberi da stringenti vincoli morali e, di conseguenza, capaci di liberare l'autore dalla tirannia della loro caratterizzazione psicologica: «da questo anticipato liberarsi del fardello dei caratteri e dei moventi, deriva al Boccaccio l'ornato, la magia, la voluttà, la leggerezza dell'azione» che, come rilevato da alcuni critici, lo stesso Moravia riversò nelle sue storie, su tutte quelle comprese nelle due serie dei *Racconti romani*. Al termine di questa rassegna, ancorché parziale, risulta evidente come l'opera di Giovanni Boccaccio riverberi con vigore nella nostra contemporaneità letteraria, in specie attraverso le numerose riscritture e adattamenti del *Decameron*, che si conferma in tal modo un modello narrativo capace di dipingere un

affresco modernamente complesso e multiforme dell'umanità, e per tal motivo naturalmente asintotico nel suo svilupparsi, offrendo le sue storie spazi di libertà e autonomia potenzialmente infiniti.

Bibliografia essenziale

Studi

M. BARDINI, *Boccaccio Pop. Usi, riusi e abusi del Decameron nella contemporaneità*, ETS, Pisa 2021; A. BRAMBILLA, *Il Decameron "raccontato" da Piero Chiara (con un siparietto per Vittore Branca)*, in «Letteratura italiana antica», XXI, 2020, pp. 505-522; A. CAMILLERI, *Boccaccio, La novella di Antonello da Palermo, una novella che non poté entrare nel Decamerone*, Guida, Napoli 2007; A. CAMILLERI, *Donne*, Rizzoli, Milano 2014; D. CERRATO, *Il Boccaccio riveduto e scorretto di Dario Fo e Franca Rame. Uno sguardo di genere sui personaggi femminili*, in «Spunti e Ricerche», 31, 2016, pp. 20-34; E. MENETTI, *Calvino, Celati e il narrare in forme brevi*, in «Carte Romanze», 7/2, 2019, pp. 437-457; C. NATOLI, *Da un italiano all'altro. Il Decameron di Aldo Busi*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione», 20, 2019, pp. 43-57; *Nuove ricerche su Elena Ferrante*, a cura di G. Traina, M. Panetta, Diacritica Edizioni, Roma 2019; P. P. PASOLINI, *Trilogia della vita. Le sceneggiature originali di Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il Fiore delle Mille e una notte*, prefazione di G. Canova, Garzanti, Milano 1995; M. C.

PROVENZANO, *Di Boccaccio in boccacce: la tradizione del Decameron nella letteratura per l'infanzia*, in *La fortuna di Boccaccio nella tradizione letteraria italiana*, a cura di E. Catalano, Progedit, Bari 2015, pp. 170-182; V. L. PUCETTI, *Moravia e Boccaccio: interpretazione e prassi*, in *La fortuna di Boccaccio nella tradizione letteraria italiana*, a cura di E. Catalano, Progedit, Bari 2015, pp. 150-159; K. VIKSTRÖM, *Le "fimmine" boccaccesche di Camilleri. Uno studio comparativo*, Tesi di laurea discussa presso il Dipartimento di Studi romanzi e classici/Italiano, Stokholmes universitet, a.a. 2014-2015.

ATTILIO CICCHELLA
(UNIVERSITÀ DI TORINO)